



13 gennaio 2003

## ***Giovanni 18, 12-17***

---

### ***Perché interrogate me?***

La violenza prende l'innocente: è il tema del racconto della passione, che mostra cosa avviene quando la tenebra "concepisce" la luce. Gesù, catturato, cattura tutti: interrogato, interroga ciascuno di noi che l'abbiamo conosciuto, nessuno escluso. All'inizio e alla fine c'è Pietro, che rappresenta noi, suoi discepoli. Lo rinneghiamo perché non conosciamo la Gloria dell'amore che si dona in povertà e umiltà. Questo è per lui lo schiaffo più duro.

- 12 Allora il manipolo e il capo di mille  
e gli inservienti dei Giudei  
presero Gesù  
e lo legarono
- 13 e condussero prima da Anna.  
Era infatti suocero di Caifa  
che era capo dei sacerdoti in quell'anno.
- 14 Ora Caifa era quello che aveva consigliato i Giudei:  
conviene che un solo uomo  
muoia per il popolo.
- 15 Ora, seguiva Gesù Simon Pietro  
e un altro discepolo.  
Ora quel discepolo era conosciuto  
al capo dei sacerdoti  
ed entrò insieme con Gesù  
nel recinto (nel cortile) del capo dei sacerdoti.
- 16 Pietro invece stava presso la porta, fuori.  
Allora uscì il discepolo,  
l'altro, quello conosciuto  
al capo dei sacerdoti



e parlò con la portinaia  
e introdusse Pietro.

17 Allora dice a Pietro la ragazza, la portinaia:  
non sei forse anche tu  
dei discepoli di quell'uomo?

Dice quello:

Non sono.

18 Ora stavano in piedi i servi e gli inservienti  
che avevano fatto brace  
perché era freddo  
e si scaldavano;  
c'era poi anche Pietro con loro  
che stava in piedi  
e si scaldava.

19 Allora il capo dei sacerdoti  
interrogò Gesù  
circa i suoi discepoli  
e circa il suo insegnamento.

20 Rispose a lui Gesù:

Io apertamente  
ho parlato  
al mondo.

Io sempre insegnai  
in sinagoga e nel tempio,  
dove tutti i giudei convergono  
e in segreto non parlai di nulla.

21 Perché interroghi me?  
Interroga quelli che hanno ascoltato  
di cosa parlai loro!

Ecco, questi sanno le cose che dissi loro.

22 Ora, avendo egli detto queste cose,  
un astante degli inservienti,  
diede uno schiaffo a Gesù  
dicendo:



23                                   Così rispondi al capo dei sacerdoti?”  
23   Gli rispose Gesù:  
          Se male parlai,  
          testimonia circa il male,  
          se invece bene,  
          perché mi percuoti?  
24   Allora Anna lo mandò legato  
          da Caifa al capo dei sacerdoti.  
25   Ora Simon Pietro stava in piedi  
          e si scaldava.  
          Allora gli dissero:  
          Non sei forse anche tu  
          dei suoi discepoli?  
          Quegli negò e disse:  
          Non sono.  
26   Dice uno dei servi del capo dei sacerdoti  
          che era parente di colui al quale  
          Pietro aveva tagliato il loro dell’orecchio:  
          Non ti vidi io  
          nel giardino con lui?”  
27   Allora di nuovo negò Pietro  
          e subito un gallo gridò.

*Salmo n. 94 (93)*

---

1 Dio che fai giustizia, o Signore,  
          Dio che fai giustizia: mostrati!  
2   Alzati, giudice della terra,  
          rendi la ricompensa ai superbi.  
3   Fino a quando gli empi, Signore,  
          fino a quando gli empi trionferanno?  
4   Sparleranno, diranno insolenze,  
          si vanteranno tutti i malfattori?  
5   Signore, calpestano il tuo popolo,



opprimono la tua eredità.  
6 Uccidono la vedova e il forestiero,  
danno la morte agli orfani.  
7 Dicono: «Il Signore non vede,  
il Dio di Giacobbe non se ne cura».  
8 Comprendete, insensati tra il popolo,  
stolti, quando diventerete saggi?  
9 Chi ha formato l'orecchio, forse non sente?  
Chi ha plasmato l'occhio, forse non guarda?  
10 Chi regge i popoli forse non castiga,  
lui che insegna all'uomo il sapere?  
11 Il Signore conosce i pensieri dell'uomo:  
non sono che un soffio.  
12 Beato l'uomo che tu istruisci, Signore,  
e che ammaestri nella tua legge,  
13 per dargli riposo nei giorni di sventura,  
finché all'empio sia scavata la fossa.  
14 Perché il Signore non respinge il suo popolo,  
la sua eredità non la può abbandonare,  
15 ma il giudizio si volgerà a giustizia,  
la seguiranno tutti i retti di cuore.  
16 Chi sorgerà per me contro i malvagi?  
Chi starà con me contro i malfattori?  
17 Se il Signore non fosse il mio aiuto,  
in breve io abiterei nel regno del silenzio.  
18 Quando dicevo: «Il mio piede vacilla»,  
la tua grazia, Signore, mi ha sostenuto.  
19 Quand'ero oppresso dall'angoscia,  
il tuo conforto mi ha consolato.  
20 Può essere tuo alleato un tribunale iniquo,  
che fa angherie contro la legge?  
21 Si avventano contro la vita del giusto,  
e condannano il sangue innocente.  
22 Ma il Signore è la mia difesa,



23

roccia del mio rifugio è il mio Dio;  
egli ritorcerà contro di essi la loro malizia,  
per la loro perfidia li farà perire,  
li farà perire il Signore, nostro Dio.

*Un Salmo ampio, complesso, sul cui sfondo è una vicenda di giudizio che ha attinenza con il brano che contempleremo questa sera, dove colui che è giudicato ci interroga; e però al termine di un giudizio di questo interrogarci non c'è la condanna, ma attraverso la condanna di Gesù ci sarà la nostra salvezza. Questo è il giudizio del Signore.*

Il Salmo contiene la grande domanda che tutti sempre ci poniamo: fino a quando gli empi, Signore trionfano, fino a quando i malfattori si vantano e opprimono il popolo, è la domanda del giusto sofferente in un mondo di ingiustizia e di oppressione ed è per questo che c'è l'attesa della giustizia di Dio e del suo Messia, c'è l'attesa del re, che venga il Regno di Dio.

E la volta scorsa abbiamo visto che Gesù nel giardino, a chi lo cerca, a chi cerca il Nazoreo, che vuol dire il re, Gesù risponde "Io sono". Gesù si rivela come il re nel giardino, come Adamo nel giardino delle origini.

Da questa sera cominciamo a vedere come Gesù regna, qual è il suo regno; questa sera vediamo il suo regno nei confronti dei discepoli e dei giudei e durerà probabilmente altre sere; poi ci sarà il suo regno nei confronti dei pagani. Questa sera vedremo il processo davanti alle autorità giudaiche, la prossima volta davanti alle autorità imperiali e vedremo lì il suo modo di regnare, la sua dichiarazione di intenti, dove firma il suo contratto, come Lui regna; e poi lo vedremo regnare sulla Croce.

Staremo a vedere che cosa significa e contempleremo questo grande mistero per il resto dell'anno, che è quel mistero che interroga l'umanità intera ed è quel mistero che è la salvezza dell'universo. Quel mistero però che è difficile da capire, soprattutto



per i discepoli, come per Pietro. Protagonista del brano di questa sera - tutto sommato protagonista è sempre Gesù - è l'antagonista, cioè Pietro, che vuole molto bene a Gesù, è discepolo, come noi, e deve scoprire invece che non è discepolo di Gesù, perché Gesù è diverso da come lui credeva.

Questa sera, in fondo, si vede la conversione di Pietro, cioè la conversione del cristiano al suo re, che non avviene ancora, non è ancora avvenuta, dopo 2000 anni, ma quando uno si identifica con Pietro e capisce quel che ha capito Pietro e che qui non si dice - si dice solo il rinnegamento che Pietro fa - ecco se uno di noi capisce che sta rinnegando il modo di essere re del suo Signore, allora comincia l'illuminazione di cui questa sera è il principio.

#### Giovanni 18, 12-27

<sup>12</sup> Allora il manipolo e il capo di mille e gli inservienti dei Giudei presero Gesù e lo legarono <sup>13</sup> e condussero prima da Anna - era infatti suocero di Caifa - che era capo dei sacerdoti in quell'anno. <sup>14</sup> Ora Caifa era quello che aveva consigliato i Giudei: conviene che un solo uomo muoia per il popolo. <sup>15</sup> Ora, seguiva Gesù Simon Pietro e un altro discepolo. Ora quel discepolo era conosciuto al capo dei sacerdoti ed entrò insieme con Gesù nel recinto (nel cortile) del capo dei sacerdoti. <sup>16</sup> Pietro invece stava presso la porta, fuori. Allora uscì il discepolo, l'altro, quello conosciuto al capo dei sacerdoti e parlò con la portinaia e introdusse Pietro.

<sup>17</sup> Allora dice a Pietro la ragazza, la portinaia: non sei forse anche tu dei discepoli di quell'uomo? Dice quello: "Non sono". <sup>18</sup> Ora stavano in piedi i servi e gli inservienti che avevano fatto brace perché era freddo e si scaldavano; c'era poi anche Pietro con loro che stava in piedi e si scaldava. <sup>19</sup> Allora il capo dei sacerdoti interrogò Gesù circa i suoi discepoli e circa il suo insegnamento. <sup>20</sup> Rispose a lui Gesù: "Io apertamente ho parlato al mondo, io sempre insegnai in sinagoga e nel tempio, dove tutti i giudei convengono e in segreto non parlai di nulla. <sup>21</sup> Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno ascoltato di cosa parlai loro! Ecco,



questi sanno le cose che dissi loro. <sup>22</sup> Ora, avendo egli detto queste cose, un astante degli inservienti, diede uno schiaffo a Gesù dicendo: “Così rispondi al capo dei sacerdoti?” <sup>23</sup> Gli rispose Gesù: “Se male parlai, testimonia circa il male, se invece bene, perché mi percuoti?” <sup>24</sup> Allora Anna lo mandò legato da Caifa al capo dei sacerdoti. <sup>25</sup> Ora Simon Pietro stava in piedi e si scaldava. Allora gli dissero: “Non sei forse anche tu dei suoi discepoli?” Quegli negò e disse: “Non sono”. <sup>26</sup> Dice uno dei servi del capo dei sacerdoti che era parente di colui al quale Pietro aveva tagliato il loro dell’orecchio: “Non ti vidi io nel giardino con lui?” <sup>27</sup> Allora di nuovo negò Pietro e subito un gallo gridò.

Ecco, il racconto del brano, come vedete, è tutta una articolazione tra la figura di Pietro e di Gesù. Gesù che è interrogato dalle autorità circa i suoi discepoli e la sua dottrina. E il discepolo Pietro è interrogato dai servi circa il suo essere discepolo. Questa la cosa che subito appare all’esterno.

Il problema fondamentale del testo è Gesù che è interrogato sui discepoli e Gesù che dice “*interrogate loro*”; e Pietro è interrogato sul suo essere discepolo.

Quindi in questo testo, per sé. È in gioco non l’interrogatorio a Gesù, ma l’interrogatorio sui discepoli di Gesù. E Pietro riferisce la sua esperienza fondamentale che è normativa per ogni credente. Siamo cristiani, perché in fondo ripercorriamo la stessa esperienza dei primi discepoli, di Pietro per primo; e l’esperienza di Pietro è quella di rinnegare.

Quindi, guardando il testo con sguardo più ampio, da una parte c’è Gesù che è solo e dall’altra ci sono le guardie del tempio, ci sono i soldati romani, un migliaio forse, il capo di mille che li comanda, c’è il capo dei sacerdoti poi che comanda i giudei, c’è Giuda – che è scomparso dalla scena ma che è stato all’inizio di questa consegna – e poi c’è Pietro.



E Pietro durante il percorso era andato lì di sua spontanea volontà per mostrare a Gesù quanto era bravo. Durante il percorso Pietro capisce di essere anche lui tra i nemici di Gesù: “Io non sono discepolo suo”.

Quindi alla fine c'è Gesù solo che ha contro di sé amici e nemici, perché Giuda e Pietro sono il prototipo dei discepoli.

Poi si dice nel testo, se notate, che c'è un altro discepolo; quell'altro discepolo vedremo che significato ha, perché è fondamentale in tutto il Vangelo, quell'altro discepolo è l'autore stesso del Vangelo; ed è colui che ha fatto l'esperienza di Pietro, che ha fatto l'esperienza dell'amore gratuito del Signore.

Ecco questa esperienza appare in tutti Vangeli ed è fondante della fede cristiana. Che cos'è che ci qualifica come credenti? Ci si domanda spesso questo. Il Battesimo, noi rispondiamo. E che cos'è il Battesimo? Il Battesimo è semplicemente capire una cosa: che Cristo, dice Paolo, è morto. Per chi? È morto per me, ha dato la vita per me e io mi immergo in questo suo amore per me. Per me che sono suo nemico, non per me, perché sono bravo, per me che sono come gli altri. Pietro è come gli altri, siamo tutti uguali. Tutti apparteniamo, come vedremo dal testo in modo chiaro, al sistema di violenza; oggi forse lo si capisce meglio che in altre epoche, sia che abbiamo una troupe di mille ai nostri ordini o sia che abbiamo solo una spada come Pietro, da tirar fuori così; però la logica è uguale: ognuno usa la violenza e cerca di vincere con la violenza come può.

E Gesù è re perché si pone dall'altra parte e porta su di sé tutta questa violenza. E se notate, questo testo, per sé non narra il processo a Gesù. Tutto il Vangelo è stato un processo a Gesù. Però, come vedete, questo processo è un processo che sempre si capovolge: dove l'imputato risulta innocente e allora convince di ingiustizia chi lo giudica. Anna interroga Gesù e dice: perché mi interroghi? È Gesù che interroga Anna! Davvero l'interrogato non è lui; interrogati siamo noi da quello che lui finora ha detto. Giudicato





non è lui, siamo noi che ci giudichiamo, se giudichiamo lui. Condannato non è lui, siamo noi che ci condanniamo se rifiutiamo il suo amore, la sua vita, la sua dottrina e la sua persona. E siccome tutti lo rifiutiamo come Pietro, allora che cosa capita? Capita il giudizio di Dio e così Dio si manifesta Signore e re. E il giudizio di Dio è quello dell'Agnello di Dio che porta su di sé il peccato del mondo.

E se notate, al centro del racconto di oggi c'è uno schiaffo, fatto da un servo. Quello schiaffo è l'anticipo simbolico della Croce, del rifiuto, di questo tipo di re.

Gesù porta su di sé il rifiuto che tutti noi facciamo della luce, della verità, della libertà e della giustizia. Anche quel rifiuto che farà Pietro.

Forse val la pena di dirlo - anche se in genere non diciamo mai queste cose - il brano ha una struttura molto perfetta che vale la pena di vedere: dopo i versetti 12-16, dove vengono presentati tutti i personaggi che si riuniscono attorno a Gesù, amici e nemici, giudei e pagani, che saranno poi gli attori della Passione, il brano è costruito con una struttura concentrica a cipolla:

- all'inizio e alla fine si parla di Pietro che rinnega, quindi vuol dire che la cornice interpretativa del testo è il rinnegamento di Pietro.
- La buccia più interna, in seconda posizione e in penultima, c'è Anna che interroga Gesù e Anna che manda Gesù da Caifa; quindi il rapporto di Gesù con il potere; Gesù che è interrogato dal potere e, interrogato, lo interroga; e il potere come unica risposta, invece di rispondere, lo consegna per essere ucciso: è l'unica risposta del potere alla verità e alla guerra. Da sempre. Che se avesse argomenti, risponderebbe sugli argomenti; non avendo argomenti, lo elimina.
- Poi, in terza posizione e in terz'ultima, c'è Gesù che interroga e interpella tutti, i capi e interroga il servo che



l'ha schiaffeggiato; interpella anche lui e gli dice: perché lo fai? Che senso ha questo? Renditi conto!

- E al centro c'è lo schiaffo dato da un servo. Il servo ha di specifico che non rappresenta se stesso, ma è colui che ha introiettato la mentalità del padrone. Quindi servi e padroni hanno la stessa mentalità. E tutti sono riuniti, anche i discepoli; Giuda e Pietro sono i prototipi di tutti nel dare questo schiaffo.
- E al centro c'è l'innocente, il re, che porta su di sé la violenza di tutti e non risponde alla violenza con la violenza, ma risponde con la forza dell'amore e della verità. E così Gesù è re.

Questa è un po' struttura del testo e ora entriamo versetto per versetto per vedere che cosa ci dice.

<sup>12</sup> Allora il manipolo e il capo di mille e gli inservienti dei Giudei presero Gesù e lo legarono <sup>13</sup> e condussero prima da Anna – era infatti suocero di Caifa – che era capo dei sacerdoti in quell'anno.

Gesù è preso. Abbiamo visto nel giardino la volta scorsa che si rivela come il re, ora è preso, legato e condotto. Ormai sarà la sua immagine: uno preso, legato, condotto, mandato, portato di qua, portato di là, di mano in mano.

Adesso viene portato da Anna, Anna lo manderà da Caifa, Caifa lo manderà da Pilato, Pilato lo rimanda alla gente, la gente lo rimanda a Pilato, Pilato lo rimanda ai soldati e tutti insieme, tutti d'accordo, lo mandano alla croce. Questo è il nostro re.

E all'inizio e alla fine del versetto c'è il comandante delle truppe che è il sommo sacerdote, così si dice in italiano; in greco il comandante delle truppe si dice "il capo dei mille" e il sommo sacerdote si chiama il capo dei sacerdoti e si insiste sulla parola "capo".

La parola "capo" è anche la prima parola del Vangelo di Giovanni "archè", principio. Dietro questi capi che si pongono a



principio del mondo e lo dominano, c'è il capo di questo mondo di cui i capi sono le marionette. E il capo di questo mondo è satana che manovra tutti con la sua menzogna, con la sua oppressione, con il suo desiderio, con la sua furia omicida, che ora si scarica anche sulla vita.

E tutto il Vangelo d'ora in poi è la lotta tra morte e vita, luce e tenebre, odio e amore.

E ci si vede dietro la regia di satana, del vero capo del mondo, chiamatelo come volete, che tiene in mano tutti con la menzogna e la violenza.

E cosa fa satana, il capo del mondo, insieme al capo dei mille che è il comandante delle truppe romane e insieme al capo dei sacerdoti che è il comandante del popolo religioso e insieme agli inservienti del tempio che sono le truppe addette al tempio dei Giudei?

Tutti insieme si sono riuniti, e tra loro sono nemici, per far che cosa? Per prendere Gesù.

Ora questa parola tradotta con "prendere", in greco ha una parola corrispondente che significa "concepire". È la stessa parola con un altro prefisso. La stessa parola che si usa soltanto per indicare quello che fanno i nemici di Gesù nell'orto: lo concepiscono. E poi si usa un'altra volta per la concezione di Maria e poi per i pesci della pesca prodigiosa.

Cosa vuol dire questo? Da sempre il Signore cerca di stare con l'uomo e l'uomo da sempre fugge da Dio. E allora questo incontro non avviene mai. Questo incontro avviene sotto forma di scontro nel giardino, tra la violenza che si impadronisce di lui e lui che si consegna. È l'astuzia di Dio: per farsi prendere, per stare con noi, dice: mi faccio prendere! E qui si usa la parola "concepire".

Tutto il Vangelo parla di amore o di odio, di vita o di morte, di luce o di tenebre e qui abbiamo le tenebre che concepiscono la luce.



Cosa capita alle tenebre se prendono dentro la luce? E parla di morte che concepisce la vita, è gravida di vita; di odio che concepisce l'amore. Al centro dell'odio assoluto, c'è l'amore incondizionato.

Qui si mostra come Dio è re ed è Dio. Dio è re ed è Dio perché è luce che si lascia prendere dalle tenebre e, perdendo, vince.

Dio è Dio perché amore che si consegna a chi è egoista e lo vuol rapire e lui si dona. E così l'altro capisce che c'è un amore incondizionato e non si difende più presto o tardi!

Così lui che è vita si consegna a chi lo uccide, così ci dà la sua vita. E dar la vita è qualcosa che vince la morte, ci trasmette la sua vita.

Quindi già in questo primo versetto è dato il tema di tutta la passione di Gesù ed è la sua regalità; la passione è proprio la lotta tra luce e tenebre, tra il capo di questo mondo che si è sostituito al vero capo che è Dio, al vero principio che è il Verbo di vita, al vero re al punto che è vita, è amore, è dono, è perdono.

Gli altri Vangeli non raccontano questo interrogatorio davanti ad Anna, raccontano invece molto a lungo quello davanti al suo genero che è Caifa, che era il sommo sacerdote; Anna era stato sommo sacerdote molti anni prima, dal 6 al 15 d.C. e poi godeva di grandissimo prestigio perché era stato scacciato dai romani come sommo sacerdote e allora quattro suoi figli sono stati eletti sommi sacerdoti di fila e l'ultimo è il marito di sua figlia; quindi è quello che ha portato avanti il potere, praticamente, da poco dopo la nascita di Cristo fino alla sua morte. E tutti gli altri sono suoi figli che si sono succeduti; come a dire, fuori metafora, che c'è un capo che governa tutti e poi tutti gli altri sono sue affiliazioni, suoi rappresentanti che di mano in mano si succedono.

*Vorrei allora sottolineare questo verbo che non è tanto "afferrare" Gesù, traduzione che abbiamo tra mano, quanto*



*“prendere, concepire” che diventa l’occasione per cui Gesù non è oggetto ma diventa veramente dono.*

<sup>14</sup> Ora Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: conviene che un solo uomo muoia per il popolo.

Questo versetto – se si unisse questo brano al precedente come si dovrebbe, ma non si può spiegare tutto di fila – viene ad essere al centro di tutta la sezione che spiega il significato della morte di Gesù.

Ed è spiegato, il significato della morte di Gesù da Caifa, che è il sommo sacerdote di quell’anno, il genero di Anna, il quale, dopo la resurrezione di Lazzaro, pensa di fare una bella cosa e dice: costui dà la vita alla gente... meglio ucciderlo!

Non si capisce bene che logica ci sia sotto, ma è chiarissima! Perché il potere ha solo il potere di dare la morte. Avete mai visto un potente che dà la vita a qualcuno? Ha il potere di dominare e il potere del dominio è: o mi ascolti, o salti! Se no, che dominio è?

È potere di morte.

E il potere di Dio è esattamente il contrario: è il potere di lavare i piedi, di servire, di dare la vita, il potere di amore, esattamente il contrario.

Qui è lo scontro tra i due poteri.

E davanti a questo potere di dare la vita, chi ha il potere di dare la morte dice: ma costui mi frega dando la vita, è meglio eliminare anche lui! Perché non conosce altra risposta monotona che dare la morte. E di fatti lo farà. E proprio facendo così, cosa fa il potere? Dice: “conviene...” Bello questo “conviene...”; quando Gesù parla della sua morte non dice “conviene”, ma “bisogna, è necessario, devo”. Ciò che lui deve fare a noi conviene molto! Lui dà la vita per il popolo, cioè per tutti. Il capo decide di togliergli la vita, e proprio decidendo di toglierla - commenta l’evangelista Giovanni,



al capitolo 11, vv. 49-53 - ha profetato senza saperlo, perché era sommo sacerdote in quell'anno, che il Figlio dell'uomo, il Signore, avrebbe dato la vita per il popolo e non solo per il popolo, ma per tutti i figli di Dio, cioè per tutta l'umanità.

E con questo siamo a livello di cornice. Adesso si introduce la figura di Pietro che è il protagonista-antagonista di Gesù.

<sup>15</sup> Ora seguiva Gesù Simon Pietro e un altro discepolo. Ora quel discepolo era conosciuto al capo dei sacerdoti ed entrò insieme con Gesù nel recinto, il cortile, del capo dei sacerdoti.

E Pietro cosa fa? Pietro seguiva Gesù. Se ricordate, poche ore prima, al capitolo 13, v. 36, Pietro domanda a Gesù: Signore, dove vai? Così vengo anch'io. E Gesù gli dice: dove io vado, tu non puoi ancora seguirmi. Lo dice dopo la lavanda dei piedi, quando gli aveva detto: tu non capisci queste cose, le capirai dopo. Quando le avrai capite, mi potrai seguire. A questa risposta di Gesù: tu non mi puoi seguire ora perché sei, in fondo, dall'altra parte, Pietro ha risposto dicendo: Ma io sono disposto a morire per te! E Gesù in quel frangente, invece di apprezzare la sua generosità, gli dice: tu disposto a morire per me? Sappi che tra poche ore tu mi rinnegherai tre volte!

Ora che cosa ha Pietro di particolare?

Pietro aveva tirato fuori la spada, immediatamente prima per difendere Gesù.

Pietro non vuole che Gesù muoia, vuole che Gesù trionfi su tutti i nemici. E Pietro è così disposto a questa causa – al trionfo sui nemici – da sacrificare anche la vita. Non ha capito una o due cose fondamentali: la prima cosa fondamentale è che ciò che ci salva non è dare la vita, non è morire per Dio, non è morire per Cristo. Dio non vuole che noi moriamo, Dio non ha fatto la morte, ci ha creati per la vita! E la salvezza non è dar la vita per lui, la salvezza è un'altra cosa: che Lui dà la vita per me, per me che lo rinnego! Perché la salvezza è conoscere l'amore gratuito, incondizionato di Dio che non devo



meritare, perché se lo devo meritare, non è gratuito, non è incondizionato, non è amore!

E questo amore lo capisco nel fatto che Lui muore per me che lo rinnego. E Pietro perché lo rinnega? Perché è come gli altri, vuole vincere con la violenza, ma chi vince con la violenza è malfattore, è delinquente, è contro la vita, è contro l'amore, è nemico di Dio, è nemico di Gesù. Quindi Pietro, per sé, è nemico di Gesù, anche se vuole essere suo discepolo. È come Giuda, vuole le stesse cose di Giuda, vuole prendere in mano il potere, il potere che hanno gli altri potenti che non conoscono il potere di Dio che è esattamente il contrario, di Dio *"che depone i potenti dai troni"*, il potere del servizio e dell'amore. Di fatti, quando Gesù ha lavato i piedi, pochi momenti prima a Pietro, Pietro gli ha detto: Tu non mi lavi i piedi. Pietro non accetta un Messia, un Signore che si faccia servo della vita, vuole un Messia, un Signore padrone e noi simili a lui, che domina tutti, non un Dio che serve. Per questo tira fuori la spada, per questo rinnegherà.

Cioè, praticamente, Pietro e Giuda sono due figure uguali, parallele: c'è una sola differenza che conosciamo dalla storia degli altri Vangeli; in Giovanni per sé non appare questa differenza, qui appare indirettamente, che Pietro ama Gesù più delle sue idee. Vedremo: Pietra rinnega Gesù, e mentre lo rinnega dirà un motivo ben preciso per rinnegarlo e lo capirà. Perché lui non è con Gesù? Perché Gesù non è come pensava lui, lui pensava a un altro Gesù. Anzi, per essere chiaro, non sono né Giuda, né Pietro coloro che han tradito e rinnegato, è Gesù che ha rinnegato e tradito le loro aspettative! Che sono quelle di tutti. La differenza, dicevo, è che Pietro però, al di là delle sue idee su Gesù, gli vuole tutto sommato, bene. O non ha capito bene che cosa succede. O almeno non cerca di riparare dopo, come ha fatto Giuda e accetta il fatto che Gesù sia diverso da come pensa lui.

E insieme a Pietro c'è un altro discepolo. Quest'altro discepolo è l'autore stesso del Vangelo e quest'altro discepolo è



quel discepolo “altro” da tutti gli altri ed è diverso. È quel discepolo che aveva posato il capo sul grembo e sul cuore di Gesù, è colui che sapeva di essere amato; cioè quest’altro discepolo è colui che diventerà anche Pietro e anche Giuda e anche ciascuno di noi quando sappiamo che Lui mi ama gratuitamente e dà la vita per me. Quindi è il prototipo del discepolo, che deve scoprire l’amore.

Questo discepolo lo troveremo anche ai piedi della Croce, insieme a Maria, lo troveremo a contemplare il trafitto, lo troveremo al sepolcro dopo la Maddalena, che arriva prima di Pietro ed è il primo che crede, e lo vedremo ancora nella pesca sul lago di Tiberiade, dove per primo riconosce il Signore e alla fine del Vangelo lo vedremo come l’autore del Vangelo che scopre le carte e di cui Gesù dice: costui resterà fino alla fine dei tempi, come testimone dell’amore, mediante la sua parola. Quindi quest’altro discepolo rappresenta ciò che saremo anche noi quando avremo capito l’amore gratuito del Signore.

Di fatti, quest’altro discepolo, è un discepolo noto al capo dei sacerdoti, quindi sanno che è discepolo, ed entra tranquillo con Gesù. Entra nel recinto del capo dei sacerdoti.

Ora sotto questo testo c’è un’allusione che forse vi richiama qualcosa: si parla di entrare, di uscire, di recinto, di portinaio: è la parabola del pastore bello, colui che dà la vita per le sue pecore. E tutte le pecore devono poter entrare e uscire liberamente ai pascoli dal recinto; il recinto rappresenta tutta la religiosità oppressiva che ti chiude in un recinto di potere; tu devi uscire da questa religiosità oppressiva per uscire al pascolo della vita; lui è il pastore bello che dà la vita e ti fa uscire. E questo discepolo altro entra e esce con Gesù perché? Perché conosce il comando dell’amore che è quello di dare la vita e di riprenderla, perché è dando la vita che la si riceve.

<sup>16</sup> Pietro invece stava presso la porta, fuori. Allora uscì il discepolo, l’altro, quello conosciuto al capo dei sacerdoti e parlò con la portinaia e introdusse Pietro. <sup>17</sup> Allora dice a Pietro la ragazza, la





portinaia: non sei forse anche tu dei discepoli di quell'uomo? Dice quello: Non sono.

Ecco, quell'altro discepolo esce e introduce anche Pietro nel luogo della testimonianza e Pietro era lì presso la porta e stava fuori. Ricordate la parabola: io sono il buon pastore... io sono la porta... è attraverso di me che si entra. Questo discepolo entra e esce dalla porta, perché conosce l'amore. E la porta è l'amore. Introduce anche Pietro e anche ciascuno di noi, anche se lo rinneghiamo, in questa porta dove vediamo l'amore gratuito del Signore.

E arrivato alla porta, Pietro è interrogato dalla portinaia – in greco “portinaia e portinaio” sono uguali, è maschile sempre – e richiama il portinaio del pastore bello che conosce il pastore e gli apre. E però il portinaio è il primo che domanda: ma sei un pastore o un ladro e un brigante? Perché il portinaio dovrebbe riconoscere il pastore dai ladri e briganti.

E Pietro che dovrebbe essere “il portinaio” della Chiesa, colui che riconosce il pastore, ha per primo l'esame. E allora gli dicono: ma tu sei discepolo di quell'uomo? È la domanda fondamentale. Essere discepolo vuol dire seguirlo. Tu segui davvero il pastore bello, quello che dà la vita, quello che ama, quello che ha dato il comandamento dell'amore? E Pietro dice: Non sono.

Gesù aveva detto: *Io sono*. Pietro dice: *Non sono*. Invece di “io” c'è “non”. E noi siamo abituati a dire che Pietro in un moto di vigliaccheria ha rinnegato. Non credo che sia un moto di vigliaccheria, è coraggioso Pietro. Da solo si è opposto con la spada a mille, ci vuole coraggio! Poi, invece di fuggire, con il pericolo di essere riconosciuto, va di nuovo ad esporsi, quindi è coraggioso Pietro. Perché a questo punto dice: No, non sono? Perché a questo punto vede Gesù preso, legato, condotto, condannato, impotente. E dice: io non sono discepolo di quell'uomo! Io ero discepolo di colui che risuscitava i morti, dava il pane, potevan farlo re, faceva camminare gli zoppi, faceva tacere tutti i potenti, nessuno osava



prenderlo! Son caduti tutti a terra, hai visto nell'orto quando ha detto *Io sono*: tutti giù a terra!

Magari si aspettava che lui facesse ancora qualche esibizione simile. Pietro non è discepolo di Gesù, del Signore che lava i piedi, del Signore che si fa servo.

Lui è discepolo del Signore potente, che lui immaginava, che lui credeva! Adesso però lo vede così e allora dice: Eh no, questo no! Io non sono discepolo di questo! È la prima volta che Pietro scopre la verità. Lui non è discepolo, è contro questo Gesù, ha tirato fuori la spada per difenderlo, perché non gli capitasse questo; è disposto a morire perché non gli succeda questo e costui guarda che cosa ti fa succedere!

Capite che Pietro si sovrappone a Giuda. Di fatti, nel Vangelo di Giovanni si dice che "Satana era entrato in Giuda", Giuda è un diavolo; ma negli altri Vangeli, cosa dice Gesù a Pietro, quando predice la sua passione e Pietro si oppone? Dietro di me, satana. Cioè Pietro ragiona come il capo di questo mondo, cioè come satana in termini di potere, come tutti noi! E quando vede Gesù così dice: no, questo non lo conosco, questo non lo voglio, questo non lo desideravo proprio. Io è un altro Cristo che voglio e che desidero. Eppure è amico di questo lo stesso, alla fine! Però non è quello!

Quindi il grosso dramma di Pietro, che è il dramma del cristiano, è sul modello di uomo, di Dio... e quando, invece, questi si lascia prendere, si fa servo, lava i piedi... dice no, io non sono discepolo di costui.

Vorrei che ci fermassimo anche noi per questa settimana per dire: io no, non sono discepolo di costui! Almeno per una settimana! Io sono discepolo di un altro. Allora posso capire qualcosa, posso passare dalle mie idee su dio a capire qualcos'altro, chi è Dio.

Capite che qui Gesù incomincia a regnare davvero anche su Pietro. E il re della verità. Anche Pietro è tra coloro che lo concepiscono e lo schiaffeggiano.



E con Pietro ci siamo anche noi.

*Notavo come Pietro prima venga chiamato Simon Pietro e poi per due volte, nel testo che abbiamo considerato, è chiamato solo Pietro.*

Circa Pietro: Pietro è il nome che ha dato Gesù a Simone di Giona. Pietro vuol dire “roccia”, attributo di Dio; oppure vuol dire anche pietra, testone, testa dura, tutti e due! Ecco, però c’è una cosa, un’immagine che in genere dice Filippo: quando ci sono le frane – e Pietro è una frana – tutto viene giù e rimane la roccia. Cioè Pietro, proprio in quanto frana, farà vedere chi è la roccia: è la fedeltà del Signore che è fedele a lui che è infedele. E Pietro potrà testimoniare questa fedeltà di Dio. Per questo è roccia: la fedeltà di Dio a me, non la mia a lui! La mia fedeltà a lui scompare subito. È come la rugiada del mattino, quando si alza il sole estivo: si dissolve. È la fedeltà del Signore che rimane in eterno, nella mia infedeltà. Allora non posso più dubitare del suo amore. È questa la fede cristiana, quella che mi rivela Dio che è amore assoluto per l’uomo. E quando uno scopre questo, entra in una dimensione nuova, entra nella dimensione della grazia, della gratuità, dell’accettazione incondizionata, e comincia a volersi bene e a conoscersi come figlio di Dio e a vivere da fratello. Ma deve essere prima smontato da tutte le sue presunzioni religiose, di persona brava. Pietro sinora era “bravo”, più bravo di tutti: anche se tutti gli altri ti rinnegano, io no, io sono bravo! Io sono roccia, me l’hai detto anche tu! Sì, tu sei frana, come tutti. E quando c’è la frana emerge la roccia, questa fedeltà di Dio. E questo “non sono” è l’unico luogo della rivelazione di “Io sono”.

Anche il Battista aveva detto “non sono” la luce. L’unico modo per dare testimonianza della luce è non essere la luce, la luce c’è già. E cos’è che testimonia la luce? È un corpo opaco che la riflette. Pietro scoprirà di non essere la luce e sarà il principio dell’illuminazione. Mentre invece ora si riteneva anche più bravo



della luce: lo sono disposto a dare la vita per te! A sostituirsi a Cristo. Io sono bravo.

Ci fermiamo qui.

*Testi utili:*

- Salmo 94, Salmo 32;
- Is 52, 13-53,12;
- Gv 11, 49-53; 15, 18-16,4.